

di costo deve, anonimamente e autonomamente, distribuire la sua intera capacità di lavoro in termini percentuali ai sottoprocessi che svolge. Nel CD si trova anche un utile modulo aggiuntivo da installare sui computer del personale per la registrazione del tempo utilizzato per ogni sub processo. Il programma ha poi la funzionalità per l'importazione dei dati inseriti dal lavoratore e il ricalcolo dei costi per i centri di costo.

Naturalmente più i sottoprocessi sono irregolari e non standardizzati, meno affidabili sono i risultati: è questo uno dei punti critici del progetto, anche perché la valorizzazione delle risorse umane prevede e stimola irregolarità che non sono solo imprevisti (malfunzionamenti, interruzione dei collegamenti ecc.) ma anzi punti di forza che si articolano in tempi di socializzazione, comunicazione, progettazione del lavoro, magari tramite appositi gruppi di lavoro, auto formazione ecc. Questi costi, che portano anche ad un accumulo di abilità e conoscenze che viene poi riversato nella disponibilità all'innovazione e nella rapidità di adattamento al cambiamento, vengono a costituire un'area grigia che difficilmente emerge tramite la registrazione dei tempi di lavoro per i sub processi indicati, sia perché spesso non formalizzati, sia perché variabili nel tempo, ma che nondimeno deve essere integrata nel sub processo.

La caratteristica più importante dello *activity based costing* per l'attività di direzione è comunque la possibilità di costruire i processi principali attraverso i centri di costo. Tale attività prevede in primo luogo un attento esame dei singoli sub processi di ogni centro di costo. Poi bisogna esaminare il contributo dei sub processi ai servizi centrali essenziali della biblioteca per ottimizzare il flusso di lavoro attraverso le single unità necessarie. Deficit organizzativi derivanti da una insufficiente orientazione al processo diventano particolarmente visibili nell'analisi delle relazioni dei sub processi assegnati ai centri di costo individuali e dei processi principali creati legando sub processi attraverso i centri di costo.

Nel volume si spiega anche come inserire i dati e quali funzionalità sono a disposizione nei vari contesti, per esempio una calcolatrice incorporata per i campi numerici e la possibilità di introdurre formule per ottenere dati aggregati. Caratteristica notevole, i menu sono sensibili al contesto, cambiano cioè a seconda delle possibilità di manipolazione offerte dalla modellazione in corso. Oltre ad una visualizzazione dettagliata corrispondente alla modellazione dei processi (*processing mode*) ne è prevista una per i report (*report mode*).

Nicola Benvenuti

Biblioteca di Scienze tecnologiche, Università di Firenze

URBE, Unione romana biblioteche ecclesiastiche. Una rete informatica tra le biblioteche ecclesiastiche romane. Roma: [s.n.], 2004. 212 p. ill. Fuori commercio.

Il volume, curato redazionalmente da Silvano Danieli, Juan Diego Ramirez e Marcello Sardelli, è stato pubblicato in occasione della Giornata celebrativa dei dieci anni dell'inaugurazione ufficiale della rete informatica, URBE, Unione romana biblioteche ecclesiastiche <www.urbe.it>. Esso si articola in due parti; la prima contiene la cronaca dei tentativi di cooperazione tra i principali atenei pontifici romani che inizia il 30 maggio 1968 e arriva ai nostri giorni, intitolata *Memoria di un'esperienza*; la seconda raccoglie le schede di presentazione dei 13 istituti e delle rispettive biblioteche che compongono attualmente URBE, intitolate emblematicamente *Istituzioni accademiche e rispettive biblioteche*: Accademia Alfonsiana, Pontificia Università San Tommaso (Angelicum), Pontificio Ateneo S. Anselmo (Anselmianum), Pontificio Ateneo Antonianum, Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium, Pontificia Università Gregoriana, Pontificia Facoltà Teologica Marianum, Pontificio Istituto Biblico (Biblicum), Pontificio Isti-

tuto Orientale, Centro Pro Unione, Pontificia Università Urbaniana, Pontificia Università della Santa Croce (ex Ateneo Romano della S. Croce), Pontificia Università Salesiana. Il patrimonio è ricco e copre un scibile vasto e variegato, l'utenza delle biblioteche è estremamente diversificata; la maggior parte degli studenti proviene dall'area Sud del mondo: Africa, Asia, America latina (cfr. p. 61-63).

Il volume delinea un tracciato tra cronaca e storia dei rapporti di collaborazione tra le università pontificie romane, che matura principalmente nel settore delle biblioteche. Un patrimonio di persone e di strutture imponente: la tabella riassuntiva di p. 82 ricorda, al 31 dicembre 2003: 1.490 docenti, 11.676 studenti, 3.427.500 libri, 1.688.040 record, 10.206 periodici correnti e 14.643 periodici spenti. Il 30 maggio 1968 il card. Gabriele Garrone, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, dà applicazioni alle *Norme quaedam* per la riforma degli studi ecclesiastici promuovendo incontri tra i responsabili degli atenei ecclesiastici romani; la prima avviene il 20 dicembre dello stesso anno, altre successivamente. Nel 1972 si accenna a incontri tra bibliotecari. Si legge nel verbale del Comitato animatore dell'a.a. 1972-1973: «Sembra parimenti molto opportuno che i bibliotecari dei Pontifici Istituti di Studi Superiori di Roma si incontrino periodicamente per studiare i problemi comuni ed esaminare le diverse forme di collaborazione ed aiuto reciproci che ritengono possibili». La prima riunione avviene alla Gregoriana il 28 febbraio 1973 e partecipano i bibliotecari della Gregoriana, del Biblico, dell'Orientale, dell'Università Lateranense, dell'Alfonsianum, dell'Augustinianum, dell'Urbaniana (allora Propaganda Fide), dell'Angelicum, del S. Anselmo, dell'Antoniano, del Salesiano, del Seraphicum, del Teresianum, del Marianum, dell'Istituto di studi arabi e del Regina Mundi. Dai verbali emergono alcuni temi caratterizzanti le singole biblioteche che ritorneranno nelle riunioni successive: 1) esiste una notevole differenza fra le biblioteche; alcune sono altamente specializzate, altre di interesse generale, con gravi problemi di spazio e disponibilità di personale; 2) si ha la necessità di affrontare questioni pratiche e di offrire soluzioni di comune utilità; meglio ancora decidere una "gestione" concordata tra le varie biblioteche; 3) si avverte l'opportunità di costruire un'associazione tra le biblioteche sul modello di altre realtà ecclesiastiche europee (Germania, Francia, Belgio, Olanda...); 4) si auspica la redazione di un catalogo collettivo delle opere possedute dalle biblioteche; 5) si auspica il coordinamento dell'acquisto di periodici e collane.

I bibliotecari avviano un confronto intenso che tuttavia stenta a trovare soluzione. Commentano gli autori a p. 17: «Di fatto bisogna rilevare che ogni iniziativa tendente a concretizzare una reale collaborazione non ha mai avuto esiti favorevoli»; tra queste, le modalità di accesso alle biblioteche e il prestito interbibliotecario. Il dialogo tra le biblioteche procede e si allarga alla Biblioteca apostolica vaticana, con incontri a cui partecipano sui rappresentanti. I bibliotecari prendono via via consapevolezza di aspetti molto importanti, *in primis* la «necessità di usare lo stesso linguaggio, adottando l'uso di una stessa normativa, almeno per la schedatura». La «stessa normativa» viene individuata il 6 maggio 1982 con l'adozione delle «Norme della Biblioteca Vaticana, almeno per quanta riguarda l'ordinamento alfabetico, in vista della creazione del catalogo elettronico unificato» (p. 20), che però non ha esito. Dai primi anni Ottanta, in particolare dal 1984, viene posto il problema di automatizzare la catalogazione e i servizi, soprattutto da quando, dall'ottobre di quell'anno, la Vaticana avvia indipendentemente il suo processo di automazione. Nel 1988 la Pontificia Università salesiana inaugura un sistema computerizzato per la gestione delle informazioni nella propria biblioteca con il software Aleph. Dal 1989 riprendono gli incontri di riflessione dei bibliotecari sui temi della cooperazione. Sempre nel 1989 nasce il GBE (Gruppo Biblioteche Ecclesiastiche), dopo un primo tentativo avvenuto nel 1985, il quale dà vita all'associazio-

ne, sorta informalmente dal 1972, con la stesura di uno statuto per costituire un organismo di cooperazione tra le biblioteche, con il nome Unio Romana Bibliothecarum Ecclesiasticorum: URBE. Il 18 gennaio 1990 viene presentato un progetto di informatizzazione che: 1) operi in ambiente multilingue e consenta di superare i problemi connessi alla traslitterazione; 2) sia flessibile e facile da gestire; 3) dia la possibilità di una gestione integrata; 4) dia la possibilità dell'interscambio dei dati. Viene scelto Aleph, adoperato dalla Salesiana, e nel frattempo adottato anche dal Collegio Teutonico, dall'Ateneo Romano della Santa Croce, dal Pontificio Ateneo S. Anselmo e dal Pontificio Ateneo Antonianum. Le cinque istituzioni e la Pontificia Università Gregoriana danno vita il 13 maggio 1991 all'associazione culturale URBE. Nei due anni successivi aderiscono ulteriori sette biblioteche. URBE salvaguarda l'autonomia di gestione di ciascuna biblioteca che è parte integrante dell'ente a cui appartiene e, pertanto, subordinata alle sue decisioni. Il 12 maggio 1994 viene inaugurata ufficialmente la rete informatica che collega intorno a un catalogo collettivo le biblioteche delle tredici istituzioni. Nell'autunno del 1995 la Commissione di catalogazione, istituita da qualche tempo, modifica la filosofia del catalogo unico centrale che diviene un "indice" di ricerca legato a pochi campi essenziali – autore, titolo e soggetto – anziché al database bibliografico completo così come era stato inteso fino ad allora, che conteneva dati interamente duplicati. Il sistema sfrutta meglio le possibilità offerte da Aleph tramite l'uso di link e la visibilità su Internet realizzata proprio quell'anno. Il processo storico si chiude con la sostituzione del software Aleph avvenuta con decisione del 18 ottobre 2001 e il passaggio alla piattaforma Amicus; dal 2002 a oggi URBE sta vivendo il processo di migrazione. URBE ha chiuso «il capitolo della sua storia dedicato principalmente alla cooperazione nella catalogazione» e può aprire le porte alla fornitura di servizi comuni: contribuire al cosiddetto Indice 2 di SBN; aprire il servizio di prestito interbibliotecario (ILL) almeno al suo interno; *document delivery* (DD); spoglio delle riviste prodotte nelle proprie istituzioni; pubblicazione di letteratura grigia. La centralità dei cataloghi e la loro interrogabilità con il protocollo Z39.50 dovrebbe infine portare facilmente anche ad una collaborazione con la rete URBS (biblioteche di accademie e istituzioni straniere) e con altre entità di rilievo nel settore, e diventare per la comunità scientifica mondiale una delle principali realtà bibliografica nel settore ecclesiastico.

La collaborazione tra le biblioteche ha registrato lentezze, fatiche, difficoltà, incomprensioni, fallimenti e finalmente l'avvio di un progetto che resta ancora da scrivere e da realizzare, come dimostra la fotografia che vediamo nel libro. L'esperienza di URBE ha coinvolto numerosi bibliotecari (cfr. p. 79-81) in un confronto costante e fruttuoso. Dieci anni sono trascorsi dall'inaugurazione ufficiale della rete informatica, ma rimangono sul tappeto tanti aspetti determinanti il successo della cooperazione: una mentalità comune, metodologie condivise che costruiscono la "casa comune", per non parlare di aspetti più quotidiani, quali tessere, prestiti, coordinamento degli acquisti. Ogni istituzione e biblioteca (cfr. p. 85-212) ha caratteristiche proprie e un'identità che risale talora a diversi secoli indietro; la storia ricca e prestigiosa di ciascuna biblioteca dovrebbe essere motivo di un'ulteriore passo in avanti verso la cooperazione piena delle risorse documentarie, informative e gestionali, verso un servizio qualificato nel mondo della comunicazione scientifica e religiosa. Occorre condividere un progetto biblioteconomico davvero comune, senza che ciò implichi la perdita d'identità; anzi proprio l'opposto, un progetto comune in cui l'identità di ciascuno sia esaltata in un corpo unico. Altrimenti verrebbe da chiedersi che senso abbia disporre di software sofisticati se poi non sono usati per le potenzialità di cui dispongono.

Mauro Guerrini
Università di Firenze